

Stefano Gallo

La relazione Stato-sindacato nell'attività di Albert Thomas direttore del Bit (1919-1932): osservazioni a partire dal caso italiano

Abstract

La struttura tripartita dell'OIL, lungi dal risolvere i rapporti tra Stato e lavoro, ha portato all'interno del sistema di Versailles problemi dalla difficile soluzione. In particolare la definizione di sindacato e lo spazio consentito dallo Stato alle sue attività sono stati al centro di un intenso dibattito. La relazione si concentrerà sulla figura di Albert Thomas, evidenziando alcune caratteristiche che animarono l'operato del primo direttore dell'Ufficio internazionale del lavoro, a partire dai suoi controversi rapporti con il fascismo.

La notte del 7 maggio 1932 Albert Thomas, direttore del *Bureau international du travail* (Bit), venne colpito da un infarto nel sottosuolo di un ristorante parigino vicino alla stazione di Saint-Lazare. La sedicesima Conferenza internazionale del lavoro si era chiusa a Ginevra da pochi giorni¹ e in previsione dell'ennesimo viaggio diplomatico verso alcune capitali europee, di passaggio a Parigi Thomas aveva fatto visita al suo vecchio medico di famiglia, il quale gli aveva consigliato di riposare². Il direttore si era convinto a ritornare presso la sede del Bit a Ginevra. La sera del 7, dopo aver cenato con un collaboratore, andò in un locale per bere un bicchiere: qui un attacco cardiaco lo aveva stroncato. Thomas venne portato d'urgenza all'ospedale Beaujon di Clichy, dove morì senza essere riconosciuto. La salma dell'ex ministro delle Munizioni nella Francia in guerra, nonché dell'uomo che da più di dieci anni era a tutti gli effetti «the second in command of international diplomacy»³, fu identificata solo più tardi dalla polizia grazie al rinvenimento nei suoi abiti della tessera del partito socialista francese, partito «cui aveva continuato a pagare le quote fino alla fine»⁴.

L'aneddoto del direttore di un'istituzione internazionale di respiro planetario, «cittadino del mondo»⁵ ed «ebreo errante nel mondo della politica sociale»⁶, che nel momento del trapasso reca con sé come unico segno distintivo la tessera di appartenenza a un partito politico non può essere

¹ E.J. Phelan, *Albert Thomas et la création du B.I.T.*, Grasset, Paris 1936, pp. 315-319.

² Phelan ha parlato di «une légère congestion d'un des poumons» (ivi, p. 322), Schaper ha riferito invece di sintomi di diabete e uremia (B.W. Schaper, *Albert Thomas. Trente ans de réformisme social*, Van Gorcum, Assen 1959 [ed. or. 1953], p. 338).

³ Geert van Goethem, *The Amsterdam International. The World of the International Federation of Trade Unions (IFTU), 1913-1945*, Ashgate, Aldershot 2006, p. 138.

⁴ B.W. Schaper, *Albert Thomas, esponente del riformismo*, in *L'Internazionale Operaia e Socialista tra le due guerre*, a cura di E. Collotti, «Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», a. XXIII, 1983-1984, Feltrinelli, Milano 1985, p. 821.

⁵ AA.VV., *Un grand citoyen du monde. Albert Thomas vivant. Études, témoignages, souvenirs*, Société des amis d'Albert Thomas, Geneve 1957;

⁶ Schaper, *Albert Thomas, esponente del riformismo* cit., p. 814.

ridotto a una mera coincidenza. L'attaccamento di Thomas alle vicende del socialismo era in effetti molto forte, tanto da creare tensioni all'interno della Sfiò (*Section française de l'Internationale ouvrière*) sin dall'inizio del suo mandato istituzionale presso l'organizzazione di Ginevra. Appena nominato direttore del Bit, la *Commission Administrative Permanente* del partito socialista francese ritenne incompatibile il nuovo incarico con il seggio che allora occupava alla Camera dei deputati. Thomas non fu d'accordo con questa decisione e chiese di poter mantenere anche la posizione in Parlamento; la *Fédération de Tarn*, la regione in cui era stato eletto, si schierò con il suo deputato. «The affair – ha scritto Tony Judt – had been the first open disagreement within the Party since Tours and had resulted in a decisive victory for central authority over local autonomy»⁷. Thomas fu quindi obbligato contro la sua volontà a rassegnare le dimissioni.

Riuscì invece a conservare la stessa appartenenza al partito, messa a repentaglio da una risoluzione dell'organo centrale della Sfiò del 1921, in cui gli veniva domandato di «opter, tout en ne voulant pas se prononcer sur l'incompatibilité, entre la qualité de socialiste et celle de fonctionnaire du Bureau International du Travail»⁸. Questa richiesta - eccessiva e priva di motivazioni - va ricondotta probabilmente a una volontà di regolare i conti con l'ala destra del partito, divenuta minoritaria dopo il conflitto mondiale. Il più giovane tra i protagonisti dell'*Union Sacrée*, Thomas (nato nel 1878) sarebbe rimasto l'unico a continuare l'attività politica, dopo i decessi tra 1915 e 1922 di Édouard Vaillant (nato nel 1840), Marcel Sembat (nato nel 1862) e Jules Guesde (nato nel 1845). L'impegno al Bit rappresentò anche un allontanamento dalla vita politica nazionale di un personaggio ingombrante e non desiderato dai socialisti francesi alle prese con un travagliato dopoguerra, dal punto di vista di Thomas una parentesi che venne resa tuttavia definitiva dalla morte prematura⁹.

Non mancano quindi gli indizi per ritenere che l'appartenenza alla vasta e variegata famiglia politica del socialismo sia rimasta un riferimento fondamentale come risorsa identitaria e valoriale nel corso di tutta l'attività del direttore del *Bureau* ginevrino. In una lettera del 1928 indirizzata a Friedrich Adler, segretario dell'Internazionale operaia e socialista (Ios), Thomas sosteneva che gli era possibile svolgere con tanta passione il proprio ruolo solo grazie a un profondo credo socialista:

Vous avez reconnu les obligations que m'imposait ma fonction de Directeur du Bureau international du Travail. Vous avez même bien voulu dire que je les remplissais avec passion. J'ai conscience, comme vous, que si je les remplis ainsi,

⁷ T. Judt, *Class Composition and Social Structure of Socialist Parties after the First World War: France's case*, in Collotti (a cura di), *L'Internazionale Operaia e Socialista* cit., p. 309.

⁸ Lettera di Thomas a Marcel Sembat, 2 marzo 1921, riportata in V. Chambarlhac, R. Ducoulombier (dir.), *Les socialistes français et la Grande Guerre. Ministres, militants, combattants de la majorité (1914-1918)*, Editions Universitaires de Dijon, Dijon 2008, p. 169.

⁹ V. Chambarlhac, *Des étrangers dans la maison socialiste?*, ivi, p. 12.

c'est à cause de mon passé, de toute ma vie de militant, à cause de mes convictions socialistes de toujours, et qui n'ont jamais varié depuis que j'ai l'âge d'homme.¹⁰

Lo stesso concetto emerge con forza in una lettera del 1924 rivolta a Mussolini. Il 23 marzo di quell'anno il capo del governo italiano aveva tenuto un discorso pubblico in cui, nel lodare le opinioni e l'operato di Thomas, aveva messo in dubbio che questi potesse ancora definirsi socialista. La risposta arrabbiata del direttore del Bit, affidata a una bozza che non sappiamo se venne poi trascritta e inviata, puntava a smentire categoricamente l'affermazione del Duce:

Vous avez déclaré [...] que vous ne savez pas si je suis encore socialiste. Je tiens, mon cher Mussolini, à vous affirmer que je le suis, si je puis dire, plus que jamais. Et je crois le démontrer par cette activité dont vous vouliez bien me dire en décembre 1923 qu'elle vous paraissait précieuse. Vous savez que, tout entière, elle tend à faire adopter par le pays civilisés un régime de travail réellement humain.¹¹

L'attività di Thomas come direttore del Bit, dunque, si sposava a suo parere perfettamente con la condotta politica di un militante socialista. E in effetti sulla carta l'obiettivo ultimo dell'Organizzazione internazionale del lavoro, così come era stato definito nella Parte XIII del Trattato di Versailles, era la «giustizia sociale», da raggiungersi attraverso l'adozione da parte di tutti gli stati di «condizioni umane di lavoro»: l'elenco esemplificativo delle misure da promuovere per affrontare in concreto «l'ingiustizia, la miseria e le privazioni» che mettevano a repentaglio la pace, inserito nel preambolo della Parte XIII, rappresentava una *summa* - per quanto esposta con molta cautela - del programma politico del sindacalismo riformista dell'epoca¹².

Il concetto che Thomas aveva del rapporto tra socialismo e istituzioni internazionali non si limitava tuttavia allo specifico – per quanto vasto – campo di azione affidato all'Oil, ma abbracciava l'intera struttura organizzativa delle Società delle Nazioni (SdN). In una lettera del 1930 rivolta a Paul Faure, segretario della Sfi, veniva addirittura proposta una visione della SdN come possibile strumento per la realizzazione del socialismo: «La Société des Nations ne languit que par ce que les socialistes, obsédés par tous leurs problèmes nationaux, ne se sont pas suffisamment souciés d'elle,

¹⁰ Lettera di Thomas a Adler, 23 maggio 1928, in IISG, LSI, C 73/28.

¹¹ Bozza di lettera di Thomas a Mussolini, s.d., in AILO, CAT 7/521.

¹² I punti erano: stabilire un limite al monte ore di lavoro giornaliero e settimanale, regolare il reclutamento della manodopera, prevenire la disoccupazione, fornire un salario dignitoso, proteggere i lavoratori in caso di malattia generica, professionale o infortunio, proteggere l'infanzia, i giovani e le donne, prevedere misure per la vecchiaia e infortunio sul lavoro, proteggere gli interessi dei lavoratori che si trovano fuori del proprio paese, riconoscere il principio della libertà di associazione, organizzare la formazione professionale. Il testo ufficiale, in inglese e francese, è pubblicato in J.T. Shotwell (ed.), *The Origins of the International Labor Organization*, v. 1, *History*, Columbia University Press, New York 1934, pp. 424-450. Sulla discussione che portò all'inserimento di questi punti e sul loro rapporto con le culture politiche dell'epoca, cfr. F. De Felice, *Sapere e politica. L'Organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre 1919-1939*, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 54-75; sul malcontento che il testo definitivo suscitò tra i dirigenti dell'IFTU, si veda van Goethem, *The Amsterdam International* cit., pp. 135-136.

ne se sont pas emparés d'elle comme d'un instrument de socialisme et ne l'ont pas vivifiée»¹³. Imputare ai socialisti - e alla loro ossessione verso la dimensione nazionale - la responsabilità del fallimento politico della SdN, concepire l'ambito delle organizzazioni internazionali come un terreno di realizzazione e sviluppo degli ideali del socialismo: questa doppia proposta interpretativa meriterebbe senza dubbio uno spazio maggiore di riflessione e analisi, che qui non è possibile fornire¹⁴.

Alla luce di queste considerazioni, tuttavia, che spingono a individuare in Thomas una figura tra le più importanti per comprendere la sovrapposizione tra la cultura socialista europea e i tentativi di costruzione di un sistema politico internazionale nel primo dopoguerra, risulta quanto meno problematico l'esame di un altro aspetto della condotta del primo direttore del Bit, forse il più controverso in assoluto: quello del suo rapporto con il regime fascista. Gli atteggiamenti di apertura adottati da Thomas e i giudizi benevoli sulle realizzazioni del governo italiano, pronunciati in più occasioni, suscitarono all'epoca una forte impressione nell'opinione pubblica e rimangono ancora oggi un nodo da sciogliere per gli storici. In particolare fece molto discutere la partecipazione del direttore del Bit al congresso dei sindacati fascisti nel maggio del 1928 e soprattutto le dichiarazioni rilasciate in seguito, che gli costarono la rottura delle relazioni con Filippo Turati in esilio a Parigi¹⁵ e una severa condanna da parte del segretario dell'Ios Friedrich Adler, sia in sede pubblica¹⁶ che privata:

j'ai trouvé - scriveva Adler a Thomas - qu'il était de mon devoir [...] de mettre au point quel conflit doit exister entre la fonction de directeur du Bureau international du travail et les devoirs d'un socialiste actif. [...] La faute que vous commettez, à mon avis, c'est que vous-même vous ne pensez pas ce conflit jusqu'au bout, et que vous ne comprenez pas que vous exigez beaucoup trop du mouvement socialiste en demandant qu'on considère tous les actes du Directeur du B.I.T. comme les actes d'un membre régulier du parti socialiste.¹⁷

¹³ Lettera di Thomas a Faure, luglio 1930, in «L'Actualité de l'Histoire», 24, juillet-septembre 1958, p. 23. Il corsivo è mio.

¹⁴ Si vedano le riflessioni a proposito in Bruno Tobia, *Evoluzione e crisi del concetto di comunità internazionale dei partiti socialisti*, in Aa. Vv., *Esperienze e problemi del movimento socialista fra le due guerre*, «Fondazione Feltrinelli. Quaderni», n. 34, Franco Angeli, Milano 1987, pp. 13-44, e soprattutto l'ampio studio di Leonardo Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre. Dall'organizzazione della pace alla resistenza al fascismo (1923-1936)*, Roma, Carocci, 1999. Più di recente, sul tema dell'internazionalismo socialista: Talbot Imlay, *The practice of socialist internationalism. European Socialists and International Politics, 1914-1960*, Oxford University Press, Oxford 2017.

¹⁵ Si veda la lettera di Thomas a Turati del 23 maggio 1928, in AILO, CAT 1/28/2/5. La traduzione italiana della lettera è stata pubblicata in Alessandro Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati, 1926-1932*, Opere nuove, Roma 1956, pp. 150-151, e poi in *Filippo Turati e i corrispondenti stranieri. Lettere 1883-1932*, a cura di Daniela Rava, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1995, pp. 330-331.

¹⁶ Friedrich Adler, *Albert Thomas' Besuch in Mussolinien; ein paar Worte über die Grenzen des Erlaubten*, in «Internationale Informationen», 10 maggio 1928. L'articolo venne subito tradotto in italiano: Federico Adler, *Due parole sui limiti del lecito (a proposito della visita di A. Thomas a Roma)*, in «La Libertà. Giornale della concentrazione antifascista», II, 20 aprile [recte: maggio] 1928. La rivista «Internationale Informationen», periodico ufficiale dell'Ios, pubblicò anche un intervento di Modigliani (21 maggio 1928), i testi dei discorsi pubblici di Thomas a Roma (25 maggio 1928) e il resoconto di una seduta dell'ufficio dell'Iftu contro Thomas (7 giugno 1928).

¹⁷ Lettera di Adler a Thomas del 30 maggio 1928, in IISG, LSI, C 73/28.

La posizione assunta da Adler fu a sua volta biasimata dal sindacalista socialdemocratico tedesco Walther Pahl, in un articolo pubblicato sulla «Sozialistische Monatshefte» di Berlino nel giugno 1928. Il commento, dal titolo *Der italienische fascismus und der internationale sozialismus*, venne immediatamente ripreso dalla «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie» dell'Università Cattolica. È evidente che la vicenda aveva assunto un significato politico decisivo nello scenario convulso del socialismo europeo: la classe dei lavoratori, si leggeva nel riassunto dell'articolo di Pahl riportato sulla rivista fondata da Toniolo,

in tutta l'Europa è venuta a conoscenza, per merito di [Thomas], dei risultati economici e sociali ottenuti dal fascismo. La nostra acerba critica del regime nelle sue espressioni politiche non deve per nulla offuscare la serena visione della sua attività nel campo economico; attività che sarà bene osservare fin tanto che il socialismo non avrà raggiunto tra noi il suo pieno sviluppo, anche per gli insegnamenti di utilità immediata che essa può darci. Dobbiamo imparare soprattutto dal fascismo l'attività della volontà.¹⁸

La “scandalosa” visita del maggio 1928 arrivava dopo la «buona accoglienza» riservata da Thomas alla Carta del Lavoro emanata l'anno precedente e gli elogi attribuiti alla politica sociale del fascismo contenuti nel Rapporto del Direttore alla Conferenza del 1927: «Mai, fino ad allora, - ha scritto a proposito Luciano Tosi - Thomas si era spinto tanto avanti nei riconoscimenti al regime fascista»¹⁹.

Spesso - soprattutto da studiosi vicini agli ambienti dell'Oil - la questione è stata minimizzata e ridotta a una sorta di obbligo diplomatico: come funzionario internazionale, Thomas non poteva fare diversamente data l'appartenenza dell'Italia - per quanto nella posizione di minor rilievo - al gruppo delle “Big Four”²⁰. Il problema però non regge a una tale semplificazione. Sandrine Kott ha recentemente parlato di un comportamento ambiguo, in cui si mischiavano ammirazione e inquietudine²¹. «It is still difficult - scriveva Torsten Landelius nel 1965 - to understand his interest, which has shown in many ways, in Mussolini's labour market policy»²². I giudizi espressi alcuni decenni fa dal biografo di Thomas, Bertrand W. Schaper, rimangono ancora utili per orientarsi in questa apparente contraddizione. Il direttore del Bit, ha sostenuto Schaper, «reconnaissait dans les efforts italiens un élément de renouveau dont l'évolution de l'organisation sociale devait tenir

¹⁸ «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», n.s., v. 2, n. 8, agosto 1928, pp. 253.

¹⁹ L. Tosi, *L'Italia e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro tra le due guerre. Parte Prima. 1919-1927*, Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche - Università degli studi di Perugia, 1994, pp. 115-118.

²⁰ Si veda ad esempio A. Alcock, *History of the International Labour Organization*, MacMillan, London-Basingstoke 1971, p. 72.

²¹ S. Kott, *Introduction*, in D. Hoeltker e S. Kott (a cura di), *À la rencontre de l'Europe du travail, Récits de voyages d'Albert Thomas (1920-1932)*, Publications de la Sorbonne-Bit, Paris 2015, p. 10.

²² T. Landelius, *Workers, Employers and Governments. A Comparative Study of Delegations and Groups at the International Labour Conference 1919-1964*, Norstedt & Söner, Stockholm 1965, p. 280.

compte»²³: «egli considerò il fascismo come una risposta temporanea e locale, sia pur distorta, alla domanda di nuovi rapporti sociali per cui lui e la sua organizzazione si battevano»²⁴. Dunque alla base dell'atteggiamento di Thomas starebbe un autentico interesse conoscitivo nei confronti dell'esperienza governativa del fascismo, in particolare nel campo delle politiche del lavoro.

In effetti dalle carte dell'attività del Bit emerge come Thomas venisse informato sugli sviluppi del "sindacalismo in camicia nera" già prima della Marcia su Roma. Si veda ad esempio il dossier sul movimento sindacale fascista datato 10 settembre 1922, a firma di Giuseppe Cosmelli, allora semplice funzionario presso la SdN, in cui ne venivano evidenziati gli aspetti peculiari:

L'ideologie fasciste [...] cherche à organiser soit les travailleurs, soit les entrepreneurs, soit les travailleurs manuels, soit les intellectuels, car elle affirme que le deux fonctions sont également nécessaires: le syndicat national sera donc un syndicat de travailleurs ou un syndicat de entrepreneurs. Selon le programme fasciste, la Confédération des syndicats nationaux comprendra les uns et les autres, c'est-à-dire toutes les forces productives du pays. C'est en cela qu'est la nouveauté la plus originale et la plus remarquable du programme fasciste.²⁵

Tuttavia, come ha osservato Franco De Felice, oltre alla «curiosità intellettuale» c'era anche altro. O meglio, questa curiosità intellettuale del direttore del Bit - che fu innegabile e intensa - va più correttamente letta e interpretata attraverso ulteriori elementi, sia soggettivi che oggettivi. Nella sua prosa densa, lo storico campano ha avanzato una proposta importante: quella di considerare da parte di Thomas anche «la consapevolezza di una affinità di impostazione» tra l'esperimento corporativo fascista e il tripartitismo dell'Oil, da identificarsi nella «istituzionalizzazione delle organizzazioni professionali»²⁶, ovvero nella centralità data al riconoscimento formale del sindacato nei sistemi normativi. Il modello tripartito, comportando un massimo di organizzazione con un massimo di coordinamento, poggierebbe su «un'ipotesi armonicistica della società (rapporto funzionale tra parte e tutto)» di matrice durkheimiana²⁷: in questo senso il dibattito sul corporativismo, non solo fascista, risulterebbe cruciale. «La question du corporatisme, que vous avez soumise à mon attention, est de celles qui me préoccupent déjà depuis de longues années», scriveva Thomas a Luigi Sturzo all'inizio del 1922²⁸. Nel caso italiano l'attenzione andrebbe puntata soprattutto sul ruolo del sindacalismo fascista nella costruzione del regime e sul processo di formazione e applicazione della

²³ Schaper, *Albert Thomas. Trente ans de réformisme* cit., p. 287.

²⁴ Id., *Albert Thomas, esponente del riformismo* cit., p. 815.

²⁵ AILO, CAT 5-43-3. Cosmelli avrebbe poi intrapreso una lunga carriera diplomatica, che lo vide tra le altre cose ricoprire il posto di rappresentante permanente per l'Italia presso l'Oece nella seconda metà degli anni '50.

²⁶ De Felice, *Sapere e politica* cit., p. 98.

²⁷ Ivi, p. 18.

²⁸ Lettera di Albert Thomas a Luigi Sturzo, 11 febbraio 1922, in AILO, CAT 7-699. Sui legami tra corporativismo cattolico e corporativismo fascista si veda Laura Cerasi, *Rethinking Italian corporatism. Crossing borders between corporatist projects in late liberal era and the Fascist corporatist state*, in Antonio Costa Pinto (a cura di), *Corporatism and Fascism. The Corporatist Wave in Europe*, Routledge, London 2017, pp. 103-123.

legge Rocco del 1926 e della Carta del lavoro l'anno successivo. Il rapporto tra Stato e sindacato si collocherebbe al centro del nodo problematico dell'atteggiamento del primo direttore del Bit nei confronti del fascismo. Un possibile terreno d'incontro tra Oil e regime fascista può essere individuato proprio nello sforzo di contenere la conflittualità sociale attraverso architetture normative che prevedessero la cooperazione funzionale tra gli interessi: in entrambi i casi venivano proposte soluzioni originali e innovative intorno alla creazione di spazi di mediazione istituzionale che lanciavano una «sorte de défi à la lutte des classes»²⁹.

Da parte di Thomas, poi, secondo la lettura di De Felice, tale «affinità di impostazione» veniva letta attraverso le lenti di una peculiare «concezione tecnocratica del processo di modernizzazione», oscillante «tra progetto utopico, tentazioni di ingegneria sociale e predeterminazione dei binari entro cui il processo doveva svolgersi (cooperazione delle forze sociali)», concezione tanto intellettuale da finire per apparire «più come proiezione di un'analisi tecnica che come risultato degli orientamenti dei soggetti sociali protagonisti del processo di trasformazione»³⁰. Dunque, seguendo l'interpretazione defeliciana, il riconoscimento statale del sindacato assurge per Thomas a criterio prioritario di giudizio, a bussola per riconoscere la giusta strada da imboccare sulla via della modernità. Ancora nel 1930, scrivendo una lunga e appassionata lettera a Faure, Thomas chiariva l'utilità che l'esperienza fascista poteva avere per un partito socialista:

Je n'ai jamais pu étudier à fond, comme je l'aurais voulu, la construction italienne fasciste. Et je ne commettrai pas la bêtise politique de dire qu'il faut en retenir quelque chose. Mais si au lieu de servir l'intérêt de la réaction capitaliste et de l'État dictatorial, une *réglementation juridique* nouvelle des relations industrielles avait pour objet de sauvegarder les droits de l'ouvrier, dans l'entreprise et dans l'industrie, ne serait-ce pas là un progrès socialiste? Il nous faut un *programme socialiste de conciliation obligatoire, de contrat collectif, de participation ouvrière à la gestion*³¹.

L'obiettivo ultimo del programma socialista di Thomas per la Francia tuttavia non aveva come scopo la realizzazione di un maggiore potere in mano agli operai, bensì una migliore gestione delle forze produttive al fine di elevare i livelli di vita di tutti i cittadini.

Après l'*information*, après le *contrôle*, vient l'*organisation*. La production industrielle et agricole, l'activité économique tout entière ne peut avoir qu'un but: créer la plus grande somme possible de moyens de vie pour le bonheur de tous. Les

²⁹ Denis Guérin, *Albert Thomas au Bit 1920-1932. De l'internationalisme à l'Europe*, Institut européen de l'Université de Genève, Genève 1996, p. 21.

³⁰ De Felice, *Sapere e politica* cit., p. 101. Lo studio a cui fa riferimento De Felice per agganciare queste riflessioni è quello di Giuliana Gemelli, *Il tempo degli esperti. Intellettuali e uomini d'azione: le élites della competenza nella Francia tra le due guerre*, in «Intersezioni», 2 agosto 1984, poi confluito in Ead., *Le élites della competenza. Scienziati sociali, istituzioni e cultura della democrazia industriale in Francia (1880-1945)*, il Mulino, Bologna 1997.

³¹ Lettera di Thomas a Faure, luglio 1930, cit., p. 25. Il passo continuava: «Nous aurons d'ailleurs pour nous guider des précédents importants et parfois peu connus. J'ai découvert récemment avec émotion un Code mexicain du Travail qui est étonnant. J'en parle dans mon Rapport de cette année à la Conférence du Travail».

industriels sont comptables de leur activité devant la collectivité. Les admirateurs du fascisme n'insistent jamais sur ce point. C'est cependant une des idées justes auxquelles il a tenté de s'accrocher. C'est aussi une idée russe. Mais ce qui n'est que caricature en Russie ou en Italie, ce qui n'à été qu'esquissé dans l'Allemagne d'après-guerre, doit être réalisé par nous. Nous devons faire de l'économie française une *économie organisée*.³²

Organizzare l'economia implicava anche prevedere uno spazio controllato di azione per il movimento operaio, una ottimizzazione della conflittualità sindacale nell'interesse della comunità nazionale. Anche su questo versate il direttore del Bit, insieme a molti altri "tecnici del sociale" che gli erano vicini, rimase affascinato dall'esperienza normativa del corporativismo fascista, che trovava «curioso e originale». Ne apprezzava in particolare le realizzazioni concrete, come il sindacato di Stato, i contratti collettivi, la magistratura del lavoro, l'arbitrato obbligatorio e il sistema di collocamento, che ai suoi occhi rappresentavano una sorta di realizzazione di alcuni obiettivi del socialismo di Stato. Nel colloquio con Mussolini del 6 novembre 1925, Thomas si esprimeva così al capo del governo italiano: «Quels que soient les débats engagés au sujet de l'arbitrage obligatoire, de la représentation professionnelle, de la situation des syndicats dans l'Etat, ce sont là des idées d'organisation sociale qui doivent évidemment constituer l'aboutissant de tout l'effort organique du mouvement ouvrier au 19^e siècle»³³. Che non si trattasse di mera piaggeria risulta evidente da altri documenti non destinati ad uscire dalle stanze del Bit. In un rapporto di studio a uso interno si poteva leggere a proposito dei progetti sociali italiani sui rapporti di lavoro collettivi:

Si l'on pouvait sacrifier le postulat, non pas seulement de la liberté syndicale, mais surtout de la liberté économique (ou même de la liberté tout court), on devrait avouer que le projet se présente comme une véritable anticipation de la réglementation professionnelle de l'avenir. Il réalise certaines aspirations communes à tout mouvement syndical, et quelque paradoxal que cela puisse paraître, il se rencontre avec les efforts des meilleurs théoriciens du syndicalisme.³⁴

Nello stesso tono Thomas scriveva nel suo diario di viaggio del maggio 1928:

Ce n'est pas seulement en Italie mais en tous pays que les syndicats acquièrent une place de plus en plus grande dans les organisations d'Etat. Le phénomène est général. [...] L'Etat syndical est partout en formation. [...] Il serait, d'autre part, stupide de nier, en raison de circonstances politiques et de la méthode dictatoriale, le fait que l'Italie a donné des formules nouvelles et plus systématiques qu'ailleurs de toutes ces constructions nécessaires.³⁵

³² Lettera di Thomas a Faure, luglio 1930, cit., p. 29.

³³ Diario di viaggio di Thomas, 6 novembre 1925, in AILO, CAT 1/25/13/2.

³⁴ I. Bessling, *Analyse du projet de loi italien sur la réglementation des rapports collectifs du travail*, 8 febbraio 1926, in AILO, CAT 5/43/4/4.

³⁵ Diario di viaggio di Thomas, 4 maggio 1928, in AILO, CAT 1/28/1/4.

Nonostante il costante fastidio provocato dalla violenza e dall'exasperato nazionalismo del regime, un giudizio positivo sulle normative sociali e la capacità di contenere i conflitti interni contribuiva a rendere attraente il fascismo. Oltre ai tecnici, un atteggiamento benevolo veniva anche da molti membri del Cda dell'Oil, per merito della lunga esperienza diplomatica del delegato italiano Giuseppe De Michelis, ma anche di un'oggettiva sicurezza offerta dalla ricetta fascista: l'unione tra riforme sociali innovative (considerate inevitabili in tempo di crisi) e il rispetto delle gerarchie tradizionali, saldata con un profondo antibolscevismo. Le discussioni all'interno del Cda dimostrano con evidenza che l'Italia non era un ospite accettato *mal gré bon gré*, ma un membro rispettato della famiglia.

Con ogni evidenza, tuttavia, il limite della vicinanza tra Thomas e il fascismo restava certamente l'utilizzo della violenza fisica da parte del regime e il suo carattere autoritario. Nel novembre 1925 Thomas si esprimeva in maniera molto netta con Mussolini:

Le monde entier à l'heure actuelle se pose le problème de l'organisation de l'autorité dans les démocraties, le monde entier à l'heure actuelle tend à une réforme du parlementarisme, Votre Gouvernement aurait pu prendre la tête. Il aurait pu être l'initiateur. Il ne l'est pas à cause de toutes les violences abominables qui le discrédite à l'étranger. Que voulez-vous!³⁶

In una lettera a De Michelis del mese successivo usava toni ancora più duri, in un rimprovero che non nascondeva una condanna di fondo: «Je ne puis donner mon adhésion à un système qui tend contre toute l'évolution sociale du XIX siècle, dans les pays industriels, à rétablir un contrôle absolu de caractère administratif et politique, pour ne pas dire policier, sur les associations syndicales»³⁷.

L'Oil è stato acutamente definito da Carlotta Sorba come «l'ultimo tentativo, prima della sua evoluzione in chiave autoritaria degli anni '30, di sperimentar[e] il potenziale democratico» del tripartitismo corporatista³⁸. Proprio il nodo della democrazia si sarebbe rivelato il *punctum dolens* dell'impostazione intellettuale di Thomas. Secondo Franco De Felice, la forza delle convinzioni politiche di Thomas, concentrate sull'urgenza di arrivare a una regolamentazione normativa dei rapporti industriali, era tale da mettere in secondo piano il bisogno di definire l'aspetto della «forma politica adeguata» alla nuova società “modernizzata”, con un esito paradossale: un socialista di primo piano come Thomas, in cui era innegabile la «scelta del quadro liberaldemocratico come

³⁶ Colloquio tra Thomas e Mussolini del 6 novembre 1925, in AILO, CAT 1/25/13/2.

³⁷ Lettera di Thomas a De Michelis, 8 dicembre 1925, in AILO, CAT 6C/2/1.

³⁸ Carlotta Sorba, *Organisation Internationale du Travail e Bureau International du Travail*, in «Rivista di storia contemporanea», 15, 2, aprile 1986, p. 312.

punto fermo», non si rese pienamente conto delle «modifiche significative che in esso si operavano, e di cui l'azione della stessa organizzazione da lui diretta era parte»³⁹.

Probabilmente questo aspetto dell'interpretazione defeliciana può essere meglio definito alla luce della documentazione d'archivio e della recente letteratura sull'argomento. Più che sottovalutare la forma politica più adeguata a coniugare modernizzazione industriale e democrazia, Thomas spostava l'asse del problema sulla convinzione che le organizzazioni dei lavoratori custodivano in ogni caso un nucleo insopprimibile di democrazia. Il direttore del Bit nutriva una fiducia incrollabile nella potenza democratica del movimento operaio, in qualsiasi regime si fosse trovato a operare. Ai margini della visita a Rossoni e della partecipazione al congresso dei sindacati fascisti del maggio 1928, Thomas annotava:

Il movimento sindacale è per sua essenza un movimento democratico. Neanche il Fascismo lo può negare. Se sapremo agire, si scatenerà tutta questa democrazia latente. [...] È chiaramente dentro il movimento che dobbiamo lavorare per rinforzare i vantaggi ottenuti e avvicinarli alla nostra legislazione internazionale del lavoro; quindi per sviluppare il sentimento di democrazia e promuovere le regole e i principi necessari a un movimento socialista.⁴⁰

Anche il movimento cooperativo poteva essere uno strumento di progresso sociale e democratico all'interno del fascismo: «Je crois d'ailleurs [...] que la coopération pratiquée vraiment selon le mode coopératif au sein du régime pourrait, à l'heure de l'équilibre nécessaire, jouer un gros rôle et corriger les excès du régime corporatif»⁴¹.

Thomas proponeva spesso a proposito ai suoi interlocutori un confronto con il Secondo Impero francese e il ruolo storico giocato dalle associazioni dei lavoratori. Studente all'*École Normale Supérieure* e autore di ampie ricostruzioni storiche del periodo tra la Seconda e la Terza Repubblica (in particolare nella *Histoire Socialiste (1789-1900)*, coordinata da Jean Jaurès)⁴², il direttore del Bit utilizzò sempre l'approccio storico nella sua attività⁴³. L'esempio delle opposizioni di sinistra sotto Napoleone III gli dovette sembrare ottimale per comprendere - e far comprendere - quale sarebbe potuta essere l'ancora di salvataggio nella disperata situazione italiana: per Thomas la partecipazione dei repubblicani alle elezioni del 1857, i compromessi raggiunti dal gruppo di cinque

³⁹ De Felice, *Sapere e politica* cit., p. 102.

⁴⁰ La traduzione è mia: Stefano Gallo, *Albert Thomas e il sindacato in Italia: il Bureau international du travail, la Confederazione Generale del Lavoro e il corporativismo fascista*, in «Contemporanea», a. 20, n. 2, 2017, p. 283. Rimando a questo articolo per una contestualizzazione dei rapporti tra Thomas e sindacato italiano.

⁴¹ Diario di viaggio, 16 maggio 1928, in AILO, CAT 1/28/1/4.

⁴² Albert Thomas, *Le Second Empire (1852-1870)*, in Jean Jaurès (a cura di), *Histoire socialiste (1789-1900)*, t. X, Jules Rouff et Cie, Paris 1907; i capitoli *Napoleon and the Rise of Personal Government (1852-1859)*, e *The Liberal Empire (1860-1870)*, in *The Cambridge Modern History*, vol. XI, London 1909.

⁴³ Si veda Alya Aglan, ^{SEP}Albert Thomas, *historien du temps présent*, in Alya Aglan, Olivier Feiertag e Dzovinar Kevonian (a cura di), *Albert Thomas, société mondiale et internationalisme. Réseaux et institutions des années 1890 aux années 1930*, Actes des journées d'études des 19 et 20 janvier 2007, Université Paris-I Panthéon-Sorbonne, *Cahier IRICE*, n° 2.

deputati eletti, la collaborazione di Henri Tolain e altri alla Commissione imperiale dell'Esposizione di Londra, diedero un contributo fondamentale al ritorno della democrazia in Francia. Anche loro avevano ricevuto accuse di tradimento, in particolar modo da parte dei dissidenti costretti a vivere all'estero. Non è un caso se l'esempio veniva riproposto a Turati, di fronte al rifiuto del socialista italiano di incontrare Thomas:

Lorsque je suis passé l'autre jour à Paris, avant de revenir ici, j'ai su par Blum que vous aviez refusé de me rencontrer. Vous savez le respect et l'affection que j'ai toujours eu pour vous. J'ai été douloureusement affecté par votre refus. Je ne pouvais penser subir de vous pareille injustice. [...] J'ai écrit naguère l'histoire du Second Empire. À côté des protestations énergiques, de la proscription, il y avait aussi tout le travail qu'accomplissaient les ouvriers proudhoniens de Paris, ceux qui pouvaient être regardés comme des traités et injuriés comme je le suis aujourd'hui. Eux aussi, ils ont utilement travaillé.⁴⁴

Da questo punto di vista, la fine del fascismo avrebbe potuto derivare da un movimento interno, dall'attività di coloro che avevano accettato il compromesso rimanendo in patria, dai possibili Tolain italiani, come ad esempio Giuseppe Canepa o Rinaldo Rigola, i «Camarades qui essaient d'agir sous le régime présent»⁴⁵. Grazie alla loro presenza si sarebbe potuto sfruttare utilmente l'inevitabile spinta democratica che i lavoratori inquadrati nei sindacati fascisti avrebbero prima o poi fatto sentire.

L'aporia di Thomas probabilmente risiede proprio qui, nell'irrisolvibile contrasto tra questa fiducia nell'insopprimibile vitalità del lavoro organizzato e l'aver accordato al potere statale la priorità sulla libera azione sindacale - lo Stato che regola e che disciplina lo svolgimento della conflittualità sociale -, l'aver quindi concepito la stessa azione sindacale come un'azione intimamente legata alla sfera statale. «Au fond, - scriveva dopo un colloquio con D'Aragona nel novembre 1925 - un syndicaliste recherche toujours l'appui du Pouvoir. Les ouvriers sont foncièrement ministériels»⁴⁶.

Risultano estremamente esatte e puntuali le parole di Giuseppe Emanuele Modigliani, quando a seguito della visita italiana di Thomas del maggio 1928 chiedeva repentinamente a Turati «un articolo molto forte sulla libertà sindacale»:

⁴⁴ Lettera di Thomas a Turati, 23 maggio 1928 in AILO, CAT 1/28/2/5. Cfr. Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati* cit.

⁴⁵ Diario di viaggio, 16 maggio 1928, in AILO, CAT 1/28/1/4.

⁴⁶ Diario di viaggio, 10 novembre 1925, in AILO, CAT 1/25/13/2.

mi occorre d'urgenza un *tuo* articolo (*tuo* non vuol dire solo che abbia la *firma* ma anche le *unghiate!*)» per *Rinascita socialista*, sui temi: «il B.I.T. che non si concepisce senza la libertà; il sindacato che può conquistare una funzione nello Stato, ma non lasciarsi conquistare ed asservire; la tradizione e i suoi trionfi; ecc. ecc»⁴⁷.

La fiducia di Thomas nel sindacato, a ben vedere, più che frutto di una lettura storica del presente risultava essere frutto di una conoscenza del passato che si faceva nel presente metastorica, ovvero i cui elementi e i cui meccanismi venivano presentati come validi a prescindere dal mutare dei contesti. In particolare è evidente la sottovalutazione - comune tuttavia a buona parte della cultura socialista dell'epoca - della capacità di tenuta sociale del fascismo e della sua effettiva "modernità" antidemocratica, di fronte a una sopravvalutazione delle reali possibilità di una autentica pratica sindacale all'interno del regime di Mussolini.

Vengono alla mente le parole di Marc Bloch, di qualche anno più giovane di Thomas e come lui studente di storia all'*École Normale Supérieure*, che nel riflettere sulle ragioni della sconfitta militare del 1940 scriveva: «Nel sindacalismo, gli uomini della mia generazione, avevano riposto grandi speranze. Non avevamo fatto i conti con quel funesto restringersi degli orizzonti che avrebbe a poco a poco esaurito lo slancio dei tempi eroici»⁴⁸. Intrecciata alla questione che abbiamo affrontato, sta dunque anche il più generale problema dell'evoluzione del sindacalismo europeo tra le due guerre, in particolare quello legato alla Iftu e vicino politicamente all'Ios. Sullo sfondo insomma, starebbero le stesse cause della «tragedia del movimento operaio europeo» ricostruita da Adolf Sturmthal, stretto collaboratore di Friedrich Adler, in un volume pubblicato nel corso della seconda guerra mondiale: la tendenza da parte dei sindacati a non mettere al centro il problema della democrazia, ma a limitare i loro sforzi ai problemi tecnici e settoriali del lavoro⁴⁹.

⁴⁷ Lettera di Modigliani a Turati del 15 maggio 1928, in *Filippo Turati e i corrispondenti italiani nell'esilio (1927-1932)*, a cura di Santi Fedele, *tomo I: 1927-28*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1998, p. 203. Cfr. *Archivio Turati. Inventario*, a cura di Antonio Dentoni-Litta, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1992, p. 312 (lettera attribuita - ritengo erroneamente - a Morgari).

⁴⁸ Marc Bloch, *La strana disfatta. Testimonianza del 1940*, Einaudi, Torino 1995, p. 127.

⁴⁹ Adolf Sturmthal, *The Tragedy of European Labour 1918-1939*, Columbia University Press, New York 1943. L'opera, come testimonia la prefazione dell'autore, era stata licenziata nel dicembre del 1942.